

A cura dell'educatore professionale Mario Locatelli

L'ANGOLO DELLA FONDAZIONE ROTA .....

#### DEMENZA E SPIRITUALITA'

Molto si parla di demenza sia presso gli ambienti di cura e i centri di ricerca sia presso le singole case e famiglie; questo perché è sempre più frequente il numero di coloro che si trovano a dovere fare i conti con questa patologia, che colpisce sempre più persone. Purtroppo la molta disinformazione ed alcune letture distorte da parte di sedicenti esperti hanno permesso l'affermarsi di dannosi stereotipi che vanno a colpire proprio le persone affette dalla malattia.

Tra questi stereotipi, sicuramente, c'è il pensare che la persona con demenza viva in una sorta di mondo parallelo e che sia impossibile fare esperienze autentiche comuni: o sono esperienze fittizie, simulate, oppure la realtà che esse vivono riguarda solo loro, appunto, ed è pertanto insondabile e inaccessibile.

La compromissione del cervello: il principale organo che serve a filtrare i dati provenienti dal mondo esterno e a restituirli agli altri attraverso il linguaggio, crea indubbiamente seri problemi nella manifestazione dei propri bisogni – e della relativa adeguata presa in carico - così come il non poter attingere alla propria memoria non rende di certo facile mostrare agli altri che la propria identità è rimasta la medesima (e non potrebbe essere diversamente); TUTTAVIA è possibile anche con la demenza vivere certe dimensioni profondamente radicate nell'uomo e condividerle con gli altri.

Tra queste dimensioni poniamo qui la nostra attenzione sulla spiritualità, intesa come il rapporto che ogni credente ha con Dio e come l'assaggio – già su questa terra – della dimensione ultraterrena.

Vivere un pellegrinaggio con gli ospiti del nucleo Alzheimer al Santuario della Cornabusa ha significato, tra le altre cose, sperimentare come sia possibile vivere OGGI un'autentica giornata di festa fatta di preghiera e di convivialità, senza lasciare che esperienze di questo genere possano sopravvivere solo nel passato.



È anche tu  
come me un giorno  
Pellegrino  
alla Madonna  
della Cornabusa  
*chevi... et pax*



Si sono potuti osservare occhi che guardavano commossi a Maria, mani giunte in segno di devozione, il senso di raccoglimento davanti alla benedizione del sacerdote in talare, l'inconfondibile sensazione che si prova entrando nella grotta, forse un po' fredda e buia ma che richiama al sacro. Si sono poi potuti vedere i diversi modi di condividere i momenti di convivialità: dalla foto di gruppo, alla merenda insieme al viaggio sul pulmino dove ognuno nella compagnia mostra alcuni lati del proprio carattere e delle sue modalità di "gustare" il piacere: chi da protagonista e chi da osservatore. Tipicità questa di ogni gruppo sociale dalla scuola dell'infanzia fino alle feste dei coscritti ultra – anta- .

Il mio grazie va a coloro che hanno permesso questa esperienza a tutti i livelli, ai familiari, ma anche a tutti quelli che credono nella bontà di queste esperienze e sanno riconoscere in esse qualcosa che vada oltre la semplice azione prosociale.

La pedagogia ci insegna che nessuna fragilità (disabilità, marginalità sociale, età senile ecc...) è in grado di annullare l'uomo nella sua interezza e neppure in una sola delle sue parti costitutive. Nemmeno la demenza fa eccezione.